

Miracoli Eucaristici di ASTI

ITALIA, 1535-1718



Il secondo Miracolo avvenne invece nell'antica cappella dell'Opera Pia Milliavacca ed è documentato da numerose testimonianze raccolte da un notaio, sottoscritte dal sacerdote celebrante e da eminenti personalità ecclesiastiche e laiche.



Opera Pia Milliavacca, Calice del Miracolo del 1718. Osservare la corrispondenza delle gocce di Sangue sulla coppa e sul piede del calice



Particolare del piede del calice del Miracolo dell'Opera Pia Milliavacca



Il Calice del Prodigio è custodito all'interno della Cattedrale di Asti, nella Cappella dedicata a San Filippo Neri



Cattedrale di Asti

1718

La mattina del 10 maggio 1718 il sacerdote Francesco Scotto, si recò presso l'Opera Milliavacca per celebrare la Santa Messa. Erano circa le 8. La chiesa dell'istituto era divisa in due parti, l'anteriore, in cui potevano intervenire gli estranei, e la posteriore, dietro l'altare, riservato alle convivtrici. Nella parte anteriore, cioè davanti l'altare, si trovava solo il notaio Scipione Alessandro Ambrogio, cancelliere vescovile e tesoriere dell'istituto. Nella parte posteriore della chiesa si trovavano invece le convivtrici. Quando il sacerdote era giunto all'elevazione dell'Ostia, il Dottor Ambrogio si accorse che l'Ostia era rotta in due parti. Appena il sacerdote elevò il calice, l'uomo, convinto che un'Ostia spezzata non fosse materia valida, si avvicinò all'altare per avvertire il sacerdote, e corse subito a

prendere un'altra ostia in sacrestia. Nel frattempo il celebrante sollevò con le dita l'Ostia e la trovò realmente divisa a metà, e con suo infinito stupore vide il profilo longitudinale delle due parti tutto vermiglio di sangue, più il piede del calice e la coppa macchiate di sangue e alcuni piccoli spruzzi sanguigni sul corporale stesso. Ambrogio intanto era arrivato con la nuova ostia e si accorse che questa sanguinava. Subito si mise a piangere. Il notaio corse subito a chiamare il canonico Argenta, confessore dell'istituto, il teologo Vaglio e il penitenziere Ferrero, che furono anch'essi diretti testimoni del Prodigio. Contemporaneamente a questi giunsero anche gli altri sacerdoti e tre medici della città, i dottori Argenta, Volpini e Vercellone, i quali attestarono con giuramento che quelle chiazze rosse erano vero sangue. Tra i presenti uno fu colto dal

dubbio che il sangue potesse provenire dal naso, o dalla bocca del sacerdote, ma alcuni chirurghi presenti, dopo minuta osservazione, escludono ogni dubbio in proposito. Intervenuto poi il provicario col segretario della curia e il vicario dell'Inquisizione, R. Bordino, di comune accordo si stese una regolare relazione del Miracolo. Un'altra importante prova dell'autenticità del Miracolo ci è fornita da un documento che dice come Monsignor Filippo Artico, Vescovo d'Asti, nel 1841 fece esaminare il calice e l'Ostia del Miracolo da alcuni periti fisici che confermarono l'origine ematica delle macchie rosse. L'Opera Pia Milliavacca ha conservato gelosamente le testimonianze del Prodigio: il calice con macchie di sangue, l'Ostia della celebrazione purtroppo corrotta e ridotta ad un velo, la patena, il corporale e la coppa d'argento dorato.